

Vita
e diritto

«Si renda adottabile il concepito»

Meno aborti, più chance alle coppie disponibili ad accogliere figli non loro: progetto di legge leghista per offrire una nuova possibilità alle donne in gravidanza che hanno scelto di non tenere il nascituro

FRANCESCO OGNIBENE

Basta una parola - «concepito» - e una parte del Palazzo puntualmente saltano i nervi. Eppure, lui, il concepito, è tutt'altro che minaccioso. Anzi, è «uno di noi», come disse efficacemente la campagna europea che nel 2013 raccolse due milioni di firme nei Paesi Ue per la tutela giuridica dell'embrione umano. Ora che però un disegno di legge lo mette nero su bianco ecco che riapre la polemica attorno al consueto slogan "la 194 non si tocca". Il bello è che il ddl - primo firmatario il deputato della Lega Alberto Stefani, seguito da altri 47 onorevoli del Carroccio - non tocca affatto la 194, proponendo «Disposizioni in materia di adozione del concepito» come alternativa all'aborto per la donna incinta che ha deciso di non tenere il bambino (e che comunque già oggi dispone della legge sul parto in anonimato). In soldoni: per chi vuole abortire non cambierebbe nulla, mentre si introdurrebbe solo una nuova possibilità di libera scelta. Certo, molto significativa: perché nei 7 articoli del ddl - depositato a Montecitorio il 4 ottobre 2018, curiosamente senza farlo sapere in giro, e solo da pochi giorni incardinato nelle Commissioni riunite Giustizia e Affari sociali - si riconosce nei fatti una soggettività giuridica del concepito che segna un passo avanti con l'intento di ridurre il numero di aborti e di famiglie che sperano in un'adozione

(solo una su dieci riuscirebbe nel suo intento). La novità si esplicita già all'articolo 1, dove si prevede che «la donna può fare ricorso, nell'ambito delle misure alternative all'interruzione di gravidanza di cui alla legge 194, alla procedura di adozione del concepito». Altro fatto nuovo - all'articolo 2 - è l'obbligo per il consultorio o il medico di fiducia al quale la donna si rivolge di informare «per iscritto la donna, nonché la persona eventualmente presentata come padre, della possibilità di ricorrere alle misure alternative all'interruzione volontaria di gravidanza».

È sempre la donna al centro del ddl, in dialogo con la struttura consultoriale: è lei che, «trascorsi sette giorni» dalla ricezione prevista dalla 194, «può avviare il procedimento» che - siamo all'articolo 4 - consente di «ottenere lo stato di adottabilità del concepito» che porta in grembo. Dopo aver verificato la «specifica volontà della donna liberamente raccolta presso il consultorio o la struttura socio-sanitaria», l'adozione viene dichiarata «con decreto del tribunale per i minorenni del luogo di residenza della madre» oppure «del territorio in cui ha sede il consultorio» o «la struttura socio-sanitaria a cui si è rivolta la

donna», ma la donna può cambiare idea «fino al momento della nascita e nei sette giorni successivi». Il consultorio, in sostanza, trasmette al pubblico ministero presso il tribunale dei minori l'«istanza» con la quale «la donna chiede di ottenere lo stato di adottabilità del concepito», equiparato dunque al bambino già nato. È al pubblico ministero che spetta di verificare la «sussistenza dei presupposti» sentendo madre e padre e poi di chiedere «la pronuncia del decreto di adottabilità» al tribunale per i minorenni, che ha tre giorni di tempo per decidere. E le coppie che vogliono adottare? Se ne occupano gli 8 commi

dell'articolo 6, nei quali si parla di una specifica domanda al tribunale dei minorenni, che dispone le indagini e «individua, tra le coppie che hanno presentato domanda, quelle idonee a ricevere in affidamento preadottivo il concepito entro sette giorni dalla nascita». Sempre entro questo termine il tribunale «sceglie la coppia» per il concepito dichiarato adottabile e ne dispone «l'affidamento preadottivo». A poter sperare in questa scelta del tribunale però saranno solo le coppie «la cui residenza è posta a una distanza non inferiore a 500 chilometri dal luogo di nascita del concepito», disposizione che punta a

prevenire eventuali accordi *extra legem* o forme occulte di surrogazione di maternità. Datano da qui i due anni - «prorogabili di altri due» - che il ddl fissa come tempo di osservazione sul «buon andamento dell'affidamento preadottivo» del neonato che da nascituro era stato dichiarato adottabile. Trascorso questo lasso di tempo, lo stesso tribunale si pronuncerà «sull'adozione», ma se deciderà per il rigetto della domanda da parte della coppia questa vedrà venir meno anche l'affidamento. E sarà il tribunale che «assume gli opportuni provvedimenti provvisori in favore del minore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOTIVAZIONI

«Ancora troppe interruzioni e aspiranti genitori in attesa»

Perché introdurre l'adozione del concepito? La relazione che accompagna il disegno di legge parte da un'evidenza: secondo «i dati ufficiali» forniti «dal Ministero della Giustizia» c'è «un grave sovrannumero di coppie disponibili rispetto al numero di minori adottabili: si calcola, in particolare, che per ogni minore adottabile vi sono oltre dieci coppie disponibili». E dunque il ddl nasce per «individuare le modalità più efficaci, sul piano delle scelte politiche, di prevenzione dell'aborto quale obiettivo primario delle scelte di sanità pubblica nonché di coniugare l'elevato numero di concepiti «indesiderati» e il desiderio reale di coppie disponibili all'adozione nazionale». Pur in ribasso, infatti, il numero di aborti resta assai significativo (ormai stabilmente sotto i 90mila l'anno, ma ben 6 milioni dalla legalizzazione nel 1978). Un modo per dare attuazione alla parte preventiva, ancora largamente disattesa, della legge 194.



IL MOVIMENTO E IL PD: LA 194 NON SI TOCCA

Il M5s stoppa il Carroccio Salvini si scopre mediatore

ANGELO PICARIELLO
Roma

Una gara nel dire, con sfumature diverse, che «la 194 non si tocca». Un'occasione mancata, si potrebbe dire, la proposta di «adozione del concepito», avanzata da una cinquantina di senatori della Lega (primo firmatario Alberto Stefani) in un Paese che sulla lotta alla drammatica crisi demografica dovrebbe registrare consensi unanimi. Persino Matteo Salvini sembra preoccupato di circoscrivere la portata della proposta. «Non ci sono dubbi che la legge 194 sia una conquista del nostro paese: mi guarderei bene dall'intervenire», avverte il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che - in relazione al convegno delle famiglie - derubrica l'argomento come una bandierina piantata dall'alleanza. «A Verona non andrei né come Alfonso Bonafede né come uomo delle istituzioni», ma getta acqua sul fuoco «con la Lega governiamo benissimo». Dello stesso avviso Barbara Lezzi: «Non c'è alcuno spazio per interventi o revisioni sull'interruzione volontaria della gravidanza. Il principio di autodeterminazione sancito dalla 194 non può essere stravolto», avverte il ministro pentastellato per il Sud. Dall'opposizione le reazioni più dure sono delle donne del Pd. «Se si arriverà a discutere questa legge, per approvarla dovranno passare sul nostro campo», dice Alessia Morani commentando la proposta, depositata lo scorso ottobre ma assegnata alle commissioni riunite Giustizia e Affari sociali una decina di giorni fa: «C'è un chiaro disegno di cancellare diritti e conquiste cinquantennali delle donne. È parte di una cultura

medievale e maschilista. Salvini sta giocando una partita culturale pericolosa». E la collega di partito Alessia Rotta ci vede una concomitanza con il congresso di Verona. «È una strategia ideologica, che ignora che il problema delle nascite - che esiste - si contrasta con più welfare». E chiede al presidente della Camera Roberto Fico di «calendarizzare le nostre proposte su assego unico universale per la genitorialità e sulla parità salariale uomo-donna». Ma ecco lo stesso Salvini intervenire, per minimizzarlo. Parla di «polemiche inesistenti», il leader della Lega. «Noi tuteliamo le famiglie italiane. Ma divorzio, aborto, parità di diritti tra donne e uomini, libertà di scelta per tutti non sono in discussione». Non una boccata d'aria, ma nemmeno una «adozione» del provvedimento. Al che Luigi Di Maio può affermare

che si tratta di un «falso problema». È evidente - aggiunge - che parliamo di una legge indiscutibile. Piuttosto pensiamo a sostenere le famiglie, a mettere in condizione le mamme di portare avanti una gravidanza, ad aiutare le giovani coppie. «In realtà - ricorda Paola Binetti, senatrice Udc-Forza Italia - i diritti dell'embrione sono garantiti dalla legge 40, all'articolo 1, in linea con la battaglia che Carlo Casini ha condotto in Parlamento Europeo, raccogliendo oltre 2 milioni di firme per definire lo status giuridico. Adottare il concepito è una soluzione che si è rivelata di difficilissima attuazione. La strada maestra - propone Binetti - resta la riforma dei consultori e dei Centri di aiuto alla vita». Per favorire l'adozione del nascituro e togliere dalla «clandestinità» il lavoro dei volontari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRESIDENTI DI SCIENZA & VITA E MOVIMENTO PER LA VITA

«Un'alternativa al dramma». «Riportare i consultori alle origini»

Accolgo il disegno di legge con interesse per i temi affrontati e le due principali associazioni per la vita d'ispirazione cristiana. Da giurista, Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita, ritiene che «l'idea di introdurre nell'iter procedimentale che porta all'interruzione della gravidanza il nuovo percorso dell'adozione del concepito «rappresenta una valida alternativa all'aborto che non può essere presa in considerazione da chiunque abbia a cuore la vita nascente e la stessa salute psico-fisica della madre». L'adozione del nascituro potrebbe aprire a forme surrettizie di utero in affitto? «In realtà - spiega Gambino - la surrogazione di maternità è impedita dal fatto che i genitori adottivi sono scelti dal giudice sulla base di una lista nazionale e non ci

sono, dunque, contatti preventivi con la donna gestante; inoltre devono dichiarare di essere disponibili ad adottare bambini con malformazioni, situazione impensabile nella maternità su commissione». Quanto alla «capacità giuridica «forte» del feto» il presidente di Scienza & Vita osserva che «la proposta non mira a sostituire la possibilità di abortire ma «ad ampliare la libertà di scelta della donna che ha un'alternativa in più rispetto alla scelta abortiva». Gambino infine ricorda che una proposta analoga fu avanzata da «deputati centristi della scorsa legislatura (Sberna e Gigli)», con la «prospettiva di ridurre sulla psiche della donna le ripercussioni che il dramma dell'aborto spesso provoca». Sulla stessa lunghezza d'onda la presidente nazionale del Movimento per

la Vita, Marina Casini Bandini che accoglie con cauto favore il ddl in quanto «riconosce nel concepito un essere umano a pieno titolo, titolare del fondamentale diritto alla vita», battaglia storica del Mpv. Importante anche che venga accolta «l'idea che la rinuncia alla sanzione penale per l'aborto non coincide con l'abbandono della tutela della vita nascente da parte dello Stato», altro tema di impegno storico del Movimento. Nel testo del ddl si intravede anche la «tutela della straordinaria relazione madre-figlio durante la gravidanza, relazione deturpata dall'aborto». Infine, una misura come quella ipotizzata dal progetto di legge «preserva la salute psichica della madre, altrimenti ferita dalla soppressione del figlio, come ormai provano tante testimonianze e molti studi». Ma

Marina Casini Bandini guarda oltre e chiede più coraggio: «La tutela della vita nascente e della maternità durante la gravidanza - afferma - è un tema di primaria importanza che andrebbe affrontato con un respiro più ampio rispetto a quello, pur significativo, dell'adozione dei bimbi in grembo. Nelle scorse legislature sono state presentate proposte di legge per il riconoscimento della capacità giuridica del concepito modificando l'articolo 1 del Codice civile e per la riforma dei consultori familiari affinché siano sganciati da ogni compromissione con le pratiche abortive e siano veramente a servizio della vita nascente e della maternità sul modello dei Cav». Ed è «su queste strade il Mpv è disponibile a collaborare con i parlamentari». (F.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

All'esame delle Commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera il ddl firmato da 48 deputati del Carroccio per introdurre una nuova alternativa all'interruzione di gravidanza senza cambiare la 194

IL FATTO

C'è il diritto al parto «anonimo»

«La dichiarazione di nascita è resa da uno dei genitori, da un procuratore speciale, ovvero dal medico o dalla ostetrica o da altra persona che ha assistito al parto, rispettando l'eventuale volontà della madre di non essere nominata: è l'articolo 30 del Dpr n.396 del 2000 nel quale è riconosciuto il diritto al «parto in anonimato», cioè a dare alla luce il proprio figlio lasciandolo poi in adozione. Un diritto da far conoscere più ampiamente.

I numeri in Italia di una piaga sempre aperta

80.733

Gli aborti nel 2017, con un calo del 4,9% rispetto all'anno precedente e di quasi due terzi rispetto all'anno record, il 1982, quando vi furono 234.801 aborti.

30,3%

Il tasso di aborti di donne straniere sul totale, valore ormai stabile, ma che in rapporto alla popolazione vuol dire che abortiscono molto più delle italiane.

25,7%

Le donne che abortiscono avendo già almeno un'altra interruzione di gravidanza alle spalle: nel dettaglio, il 21,3% delle italiane e il 36% delle straniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA